

SANDRO RUIU, *VIA DELLE CONCE. STORIA E MEMORIA DELL'INDUSTRIA DEL CUIOIO A SASSARI (1850-1970)*, LIBRERIA DESSÌ EDITRICE, SASSARI, 1988.

PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA SARDA: IL CASO DELLE CONCERIE DI SASSARI

di Federico Francioni

C'è una vena più o meno sottile di nostalgia e di rimpianto nel libro di Sandro Ruiu *Via delle conce?* Occorre fare subito alcune indispensabili precisazioni. Non si tratta di una malinconica rievocazione del passato che sfocia nella speranza e nell'augurio di un ritorno delle concerie. E' vero: il volume è stato pubblicato nel momento in cui l'associazionismo ambientalista e gli enti locali del Comprensorio n. 1 erano impegnati a fronteggiare la proposta di creare un nuovo insediamento industriale di questo tipo: fortunatamente, tale prospettiva è stata, almeno per ora, abbandonata, soprattutto in seguito al rifiuto del Comune di Porto Torres. Ma, al riguardo, ha esercitato una forte pressione l'In. Sar (Iniziativa Sardegna, una Spa a partecipazione Eni, Gepi e Cis) che si è pronunciata con una sorta di diktat a favore dell'industria del cuoio. Nettamente possibilista è stato, d'altra parte, l'atteggiamento delle tre Confederazioni sindacali ed in particolare della Cisl che ha rilanciato la miopissima logica secondo la quale, al di là delle compatibilità ambientali, conta soprattutto l'aumento dei posti di lavoro. Ma il libro di Sandro Ruiu è opera essenzialmente e rigorosamente storica che indica nuove vie a ricercatori e studiosi di problemi non solo locali.

La Sardegna ha avuto una sua importante storia industriale, diciamo così, *autoctona*. L'autore ne ha ricostruito un pezzo non marginale. Il suo lavoro può essere considerato, in fondo, una prima risposta a chi ritiene che le vicende dell'industria isolana abbiano avuto inizio con la calata nell'isola della Sir di Nino Rovelli: questa tesi è stata di recente avanzata o confermata da Romano Mambrini, dirigente dell'Associazione industriali di Cagliari. Ora, tale posizione è manifestamente infondata. Non mi riferisco, si badi bene, alle strutture minerarie sarde che certo meritano profonde, impegnative e severe indagini a parte. Intendo parlare del tessuto produttivo di cui Sassari e Cagliari riu-

scirono a dotarsi nell'ultimo venticinquennio dell'Ottocento e fino ad un passato non molto lontano - in mezzo alle immani difficoltà frapposte dalla satellizzazione dell'isola - prima, cioè, che avesse inizio, con l'avallo del ceto politico dirigente regionale e la resa dell'imprenditoria locale, l'inverecundo *arraffa-arraffa* di denaro pubblico ad opera della Sir.

In effetti, la cultura metropolitana dominante, per affermarsi nelle situazioni di sottosviluppo, ha sempre sostenuto, fra i suoi capisaldi ideologici, che le comunità locali sono intrinsecamente incapaci di suscitare e gestire attività imprenditoriali. Si tratta di forme rivedute e corrette del vecchio razzismo. Il testo di Sandro Ruiu dimostra invece con un'ampia documentazione che in Sardegna erano state autonomamente avviate significative intraprese produttive.

L'opera si divide in due parti. Nella prima l'autore ripercorre la parabola dell'industria conciaria di Sassari: nel 1822 venne installato dal nobile Michele Delitala il primo opificio, poi rilevato dal negoziante Francesco Valdettaro; nel 1971 ha chiuso definitivamente i battenti l'ultimo sbalimento, quello di Peppino Cossu. Di mezzo c'è la notevolissima storia di due imprenditori: il ligure sardizzato Gervasio Costa ed il sassarese Salvatore Dau. L'indagine di Sandro Ruiu si sviluppa su una molteplicità, anzi, su una complessità di piani: c'è la dimensione della storia economica, delle strutture industriali, con le loro fasi di espansione, di crisi e di rilancio produttivo; c'è la storia sociale, ci sono le tappe fondamentali dell'associazionismo operaio, le lotte sindacali, gli scioperi del 1901, del 1921 e del 1924. In tale contesto l'autore enuclea l'espressione, forse storiograficamente discutibile, di "corporazione conciaria" che, in ogni caso, vuole designare con la maggiore efficacia possibile un segmento di classe operaia che non ebbe mai verso la controparte un

atteggiamento di radicale e duraturo antagonismo. C'è il livello della storia etnoantropologica in alcuni paragrafi davvero stimolanti che ricostruiscono la conflittualità fra Costa e Dau per l'egemonia sulla festa tradizionale dei conciatori.

In questo intreccio di piani variegati Sandro Ruiu cala intelligentemente il dato biografico, i romanzi, possiamo ben dire, non solo delle vite di industriali conciarci grandi e piccoli ma anche di alcune figure carismatiche di operai. L'aneddotica peraltro non manca e rende il testo di più agevole ed avvincente lettura. Ma la componente biografica non diventa il filo conduttore di una storia evenemenziale in quanto è pensata, analizzata ed interpretata attraverso una logica ed una rete di relazioni: economiche, sociali, culturali ed esistenziali. E' presente infine nel testo la dimensione della storia materiale così poco o nulla indagata dalla storiografia italiana. L'autore dedica infatti un capitolo preciso ed esauriente al ciclo dello stabilimento conciario (rinverdimento, calcinaio, depilazione, scarnatura e purga). L'esposizione è impregiata dal puntuale ricorso agli specifici termini dialettali sassaresi di cui le maestranze si servivano per definire fasi, strumenti e tecniche della produzione. Il tutto è arricchito da un ampio corredo fotografico ed iconografico.

In tempi in cui anche storici valorosi sfornano saggi completamente sprovvisti di dati quantitativi, Sandro Ruiu rinvigorisce il proprio discorso con ampie tabelle, coniugando l'esame delle cifre con l'analisi qualitativa; laddove c'è carenza di fonti interviene con ipotesi e congetture, giungendo infine a tesi congruenti con la documentazione scritta ed orale di cui dispone. Egli, insomma, batte piste e sentieri a noi pressoché sconosciuti, mostrando fiuto nel muoversi fra relitti, spie ed indizi: si trattava infatti di ricostruire un passato morto, cancellato o rimosso da sensi di colpa e di vergogna accumulati da ceti dirigenti politici ed

intellettuale vocationalmente subalterni. Nella seconda parte del libro troviamo le testimonianze rese oralmente da imprenditori e conciatori e da loro parenti e conoscenti. L'autore non li ha interrogati con un rigido questionario bensì con una griglia duttile ed elastica di domande in modo da agevolare il fluire dei ricordi. I colloqui sono avvenuti per lo più in due riprese. Questa seconda parte non è assolutamente complementare alla prima. E' indispensabile ribadirlo: in Sardegna, infatti, ci sono ancora studiosi che guardano - assai riduttivamente - all'oralità come terreno di verifica, rettifica e riprova delle conoscenze accumulate con le fonti scritte. E' bene chiarire, invece, che questo tipo di testimonianze schiude prospettive e pone sul tappeto nodi qualitativamente diversi da quelli delineati in particolare dal materiale archivistico. Anche da un punto di vista metodologico, quindi, l'opera di Sandro Ruiu rappresenta una tappa importante negli studi storici isolani; le risposte degli industriali e degli operai ai suoi quesiti conferiscono al saggio un'ulteriore capacità evocativa del passato.

Ma l'autore - e qui torno alla domanda da cui ho preso l'avvio - non nutre al riguardo malinconie, nostalgie o rimpianti. Egli piuttosto ci trasmette la consapevolezza piena dell'importanza di una stagione economica ormai trascorsa. Restituendocela con una narrazione viva e con una scrittura accurata, Sandro Ruiu ha avuto innanzitutto il merito di aprire in Sardegna un nuovo, affascinante cantiere storiografico. Inoltre, mettendo in luce, da un punto di vista storico, un passato capace di produrre energie imprenditoriali, un patrimonio professionale ed umano considerevole, egli ha dimostrato, in fondo, che non è del tutto scontato, inevitabile ed "oggettivo" un presente ed un futuro dell'isola imperniati su edilizia, appalti, tangenti e turismo come mezzi di facile arricchimento, di corruzione e quindi di distruzione della nostra identità.